Ci Siamo
Centro Storico

Novembre – Dicembre 2026

Parrocchia S. Agostino - Centro storico di Rimini

PARROCCHIA S. AGOSTINO - via Isotta degli Atti, 1 – 47921 Rimini RN – TEL 0541 781268 - WEB: *https://santagostinorimini.it*
E-MAIL: *parrocchia@santagostinorimini.it* – IBAN: IT34Q0623024293000030191365 - IT36U0899524213000000206787

PROSSIMITÀ: LO STILE DI DIO

Dalla Lettera pastorale del nostro vescovo Nicolò: "Amerai, sarai felice e godrai di ogni bene, ora e nei secoli eterni".

A partire dall'espressione "amerai il prossimo tuo" si è diffusa nell'ambito ecclesiale la parola *prossimità* come strada privilegiata per il presente e il futuro della Chiesa e della società.

Le relazioni di prossimità, di cura e di amicizia hanno bisogno di tempo, di qualità, di profondità.

I ritmi della vita spesso sono frenetici, la mobilità rende difficili anche le relazioni più semplici ed immediate.

Talvolta sento dire che non ci si conosce più nemmeno tra famiglie dello stesso condominio. […] I più giovani sono, in alcuni casi obbligati a lavorare lontano dalla propria città, dalle amicizie, in Italia e anche all'estero. Il prendersi cura dell'altro spesso avviene nella cura delle piccole cose, dei dettagli; nessuno può pensare di essere autonomo, tutti abbiamo bisogno degli altri e gli altri hanno bisogno di noi. […]

La non conoscenza tra persone può diventare paura dell'altro. Anche per la strada o nei negozi si creano, tra esseri umani, fratelli e sorelle, silenzi imbarazzanti; talvolta basterebbe un sorriso, un saluto.

Il dramma dell'isolamento sta diventando reale per molte persone; penso in particolare agli anziani soli, ma anche ad alcuni giovani. […]

Abbiamo bisogno degli altri, che qualcuno si prenda cura di noi e che



noi ci prendiamo cura di qualcuno. Gesù stesso è stato bambino; ha avuto bisogno della mamma e del papà per essere lavato, imboccato, cullato, vestito, sono stati necessari i genitori per imparare a camminare, a leggere e a scrivere.

Talvolta, fra adulti, risulta addirittura difficile raccontare ciò che ci è successo, chiedere consiglio per una scelta da compiere o per un problema da risolvere […]

La prima forma di prossimità la si vive nella coppia, in famiglia, con i



figli, tra fratelli, con i parenti più stretti ma anche con zii, cugini, nonni.

La prossimità nella coppia è fondamentale. Tutte le sere le coppie potrebbero ritrovarsi per una preghiera insieme, per purificare la giornata dalle incomprensioni, dalla poca gioia, dalle scorie di egoismo, della presenza del maligno. […]

Un'altra forma di prossimità da coltivare è quella tra famiglie che si conoscono, che si frequentano e si aiutano. L'amicizia tra famiglie è davvero bella.

L'umanità è, in fondo, un'unica grande famiglia e la chiesa è una famiglia di famiglie. […]

La prossimità più urgente è quella con chi soffre, con chi vive situazioni di difficoltà. I malati, talvolta invisibili perché obbligati a vivere in casa, le persone sole, giovani e adulti, gli anziani, chi si trova in povertà economica, i carcerati, gli stranieri devono essere al primo posto nel nostro cuore.

In loro Gesù vive e diventa un maestro di vita. Tutti abbiamo attraversato momenti di difficoltà e sappiamo quanto sia importante essere guardati, curati e accompagnati. […]

La prossimità dei cristiani dovrebbe ispirarsi alla prossimità di Gesù: con la samaritana, l'adultera, i lebbrosi, la vedova con un figlio morto, il centurione con un servo malato.

Il Vangelo è una storia di prossimità; Gesù è Dio che si fa uomo per essere a noi vicino.

La prossimità è lo stile di Dio. […]

vescovo Nicolò

CAMPEGGIO nr. 4



MAKARIOS, molto più di un campeggio: sette giorni che ci hanno insegnato il valore dello stare insieme.

Se qualcuno mi avesse detto nell'estate tra terza media e superiori, prima di partire, che una settimana in montagna sarebbe riuscita a regalarmi così tanti ricordi, probabilmente non ci avrei creduto.

Eppure, circa un mese e mezzo fa ho finito il mio quarto campeggio con la parrocchia di Sant'Agostino.

Quest'anno siamo stati a Lorenzago di Cadore, ospiti al Castello Mirabello per una settimana, lontani da casa, dalle abitudini e soprattutto dalla comodità del proprio letto.

Sono stati sette giorni intensi pieni di risate, giochi e momenti di riflessione che sono volati via più veloci del previsto.

Per tutto il campeggio siamo stati accompagnati da una parola semplice, ma profonda: MAKARIOS, una parola greca che significa beato, felice, e che richiama il concetto di beatitudine.

Abbiamo avuto modo di riflettere a lungo su questa parola e sui significati che ognuno di noi, in base alla propria storia, potrebbe attribuirgli.

Insomma, non solo un semplice campeggio, ma un'occasione per fermarci un attimo e pensare.

Naturalmente, non sono mancate le camminate!! Che ritengo molto utili per immergersi al meglio nei propri pensieri e ascoltare noi stessi, poi ovvio, non sono mancate le risate, la musica, le urla e soprattutto le cadute…

Eppure, tra tutte le attività, camminate e giochi vari credo che il vero valore di questo campeggio sia stato soprattutto quello umano.

Personalmente sono arrivato a questo campeggio in un momento in cui avevo tante cose dentro che non riuscivo sempre a esprimere o mettere in ordine.

Proprio per questo, i momenti di riflessione si sono rivelati molto più importanti di quanto immaginassi e la presenza di un gruppo bello come il nostro ha contribuito al rialzarmi e distrarmi.

Credo che a volte abbiamo semplicemente bisogno di un posto, di un momento e delle persone giuste per riuscire a tirar fuori quello che abbiamo dentro.

Per me questo campeggio è stato anche questo: non soltanto divertimento e nuove conoscenze, ma un'esperienza per alleggerirmi e rimettermi in carreggiata.

Le catechesi di quest'anno erano incentrate sulla storia di Zaccheo, nel Vangelo, e ci hanno fatto "salire" sull'albero con lui.

Ci siamo accorti che tutti abbiamo le nostre "corazze" per difenderci, ma anche un grande bisogno di non sentirci soli quando le cose si complicano.



La storia di Zaccheo ci ha insegnato che Gesù non cerca persone perfette, ma sa guardarci oltre gli ostacoli, ci chiama per nome e ci dà il coraggio di ricominciare insieme.

Un'altra cosa che questo campeggio mi ha fatto capire ancora di più è il valore del rapporto tra noi ragazzi e i nostri educatori.

Spesso siamo abituati a pensare a quanto loro facciano per noi, ma durante questa settimana mi sono reso conto anche di quanto noi, a nostra volta, possiamo dare a loro.

Non sempre ce ne accorgiamo, ma anche un nostro gesto, una parola, un comportamento o semplicemente il modo in cui viviamo un'esperienza possono lasciare qualcosa a chi si impegna per noi.

Se oggi siamo le persone che siamo, è anche grazie a chi, negli anni, ci ha accompagnati, ci ha ascoltati, ci ha corretti e ha creduto in noi.

Ed è proprio da questa consapevolezza che nasce una delle convinzioni più forti che porto a casa da questo campeggio: la voglia di vivere anch'io un percorso da educatore.

E allora, tornando al tema del nostro campo, forse MAKARIOS non è soltanto una parola greca da imparare durante una catechesi.

Forse la beatitudine si può trovare anche in una risata, in una chiacchierata, in un gioco o in una persona con cui magari prima non parlavi mentre adesso è un punto di riferimento nella tua vita.

Siamo tornati a casa con qualche ricordo in più, probabilmente mille foto imbarazzanti, e soprattutto la consapevolezza che certe esperienze, oltre che ricordi, lasciano dentro di noi qualcosa di indecifrabile che ci fa crescere umanamente.

Perché alla fine si parte per un campeggio pensando di trovare montagne, giochi e altri ragazzi… Ma si torna con molto di più.

Lorenzo

VALEVA LA PENA



Lo scorso agosto, in occasione della visita di Papa Leone XIV a Rimini, siamo state chiamate per fare le volontarie lungo il percorso del Santo Padre.

Col senno di poi possiamo dire che è stata una bellissima esperienza, che ci ha arricchite dal punto di vista emotivo e sociale. Lì per lì, però, quando ci è stato proposto di entrare nel corpo dei volontari, siamo rimaste un po' interdette.

Io e Anna abbiamo entrambe 23 anni e il nostro primo pensiero è andato alle mille cose che avremmo potuto fare quel sabato pomeriggio. Eravamo quasi decise a rifiutare l'offerta, ma qualcosa ormai aveva iniziato a scavare dentro di noi.

Nei giorni successivi siamo tornate spesso sull'argomento. Qualcuno ci ha prese per pazze e la domanda che ci è stata rivolta più spesso è stata: “Ma perché dovreste farlo? Vi pagano?". Per molti la scelta era scontata, eppure noi sentivamo qualcosa che andava oltre le considerazioni più superficiali.

Quando abbiamo capito che la nostra incertezza era il segno evidente di quanto tenessimo all'evento, abbiamo deciso di dare la nostra disponibilità. Da quel momento l'emozione è cresciuta, ma non ha mai scacciato del tutto il dubbio di aver preso la decisione giusta.

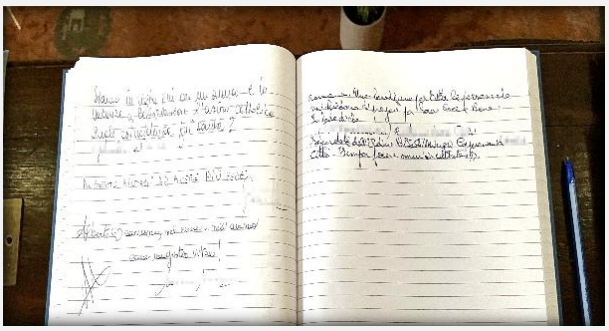
Così, sabato 22 agosto, siamo uscite di casa con la maglietta a righe bianche e rosse consegnataci dalla diocesi e anche noi abbiamo fatto parte della grande macchina che ha reso possibile la visita del Santo Padre a Rimini. La giornata era calda e siamo rimaste in piedi diverse ore sotto il sole, ma eravamo convinte che ne sarebbe valsa la pena, e così è stato.

Vedere Papa Leone così da vicino ha certamente suscitato in noi emozioni fortissime, ma ancora più belli sono stati gli scambi con le persone: sconosciuti che abbiamo sentito vicini perché accomunati dalla stessa attesa.

Oggi, dunque, alla domanda "Perché dovreste farlo?" sappiamo rispondere, perché la gioia di sentirsi parte integrante di una comunità e di una città è unica.

Anna e Chiara

CARO ALBERTO...



«*Caro Alberto, tu sai quali sono le mie battaglie interiori. Aiutami a perseverare con gioia verso il bene, con fede, speranza e amore, e a orientare i miei passi con disciplina e umiltà*».

La firma è illeggibile, la calligrafia semplice. Una breve preghiera, una delle innumerevoli affidate al grande quaderno, sempre aperto nella chiesa di Sant'Agostino. È qui che, dal 5 ottobre 1974, riposano le spoglie del beato Alberto Marvelli, l'ingegnere della carità.

Nel 1993, davanti al busto e alla lapide che lo ricordano, e stato collocato un leggio sul quale poggia il grande quaderno che raccoglie i messaggi. Persone di ogni età, condizione sociale e provenienza continuano a vergare preghiere, suppliche e ringraziamenti, in ogni periodo dell'anno.

Le scritte sono in corsivo o in stampatello, talvolta firmate, altre anonime; alcune difficili da decifrare, altre chiarissime.

Nella stragrande maggioranza dei messaggi, Alberto è percepito come un amico che sa ascoltare e che, per la sua esperienza terrena e per la sua "confidenza con Gesù", può intercedere presso il Padre per le più diverse necessità. Molte invocazioni sono essenziali: "Aiutami!", oppure "Prega per me", senza ulteriori spiegazioni.

La maggioranza dei messaggi è in lingua italiana, ma soprattutto d'estate, davanti alla tomba del beato Alberto, si fa davvero il giro del mondo: Gran Bretagna, Polonia, Germania, Repubblica Ceca, Francia…

Alberto è sentito come "uno di noi", una presenza familiare alla quale avvicinarsi anche per rinascere a una vita più autentica e piena.

Un coro semplice e sincero che continua a raccontare, oggi, la forza discreta della santità di Alberto Marvelli.

PRETE/SUORA: PERCHÉ NON IO?



La prima volta che hai pensato di diventare prete?

Non ricordo la prima volta, però frequentando la mia parrocchia qualche volta ci ho pensato, ma soprattutto lo ha pensato chi mi conosceva. Ricordo una sera, seduto in chiesa con vicino un mio amico, mi fece esplicitamente la domanda se stavo pensando di diventare prete, gli ho risposto di no in maniera molto convinta, mi sentivo troppo insicuro e inadatto, non era proprio il momento.

La prima volta che hai pensato di diventare suora?

Ho pensato di diventare suora quando ho incontrato delle suore che mi hanno fatto dire: "Queste sono delle donne!". Cioè non sono inquadrate, non sono tutte uguali. Con queste suore poi ho cominciato il percorso di formazione. Vedevo che avevano dei difetti ovviamente, però ciascuna aveva un'umanità originale e questo mi ha fatto dire: "Ok, forse può essere anche per me. La mia umanità può sbocciare anche in questa realtà".



- ***Con chi ne hai parlato per primo?***

Mi vedevo regolarmente con un prete amico e ad un certo punto mi ha fatto la proposta esplicita di fare una verifica più approfondita in Seminario.
In quel momento della mia vita ero pronto a dire di sì, e così ho fatto. Ne ho parlato col Padre Spirituale del Seminario, poi col mio parroco e, per ultimi, con la mia famiglia e gli amici.

Ne ho parlato con una suora che mi seguiva a livello spirituale, durante la pandemia. La cosa buffa è che abitavamo in due comuni diversi, e in quel periodo particolare per uscire dal mio comune facevo prenotazioni mediche nel suo comune, così potevo uscire dal mio. Con lei parlavo della via della consacrazione e lei mi presentava l'elenco dei vari istituti e congregazioni di suore e monache che esistono. Ma io ho detto: "Guarda che io vorrei fare esperienza da voi che ho conosciuto". E lei è rimasta sorpresa.

- ***Come sei arrivato/a a decidere di provarci?***

Per tanti anni, da adolescente, era una vita che mi faceva paura, verso la quale mi sentivo inadatto, non all'altezza. Verso la fine dell'università, provando a pregare un po' di più e facendomi accompagnare, ho sentito dentro di me che Gesù era una presenza amica molto importante, che mi amava da sempre. Questa è stata l'esperienza che mi ha permesso di scegliere una strada verso la quale sentivo già un'attrazione e di superare la paura del non sentirmi all'altezza.

Ho deciso grazie ad un'esperienza forte con la Parola di Dio che mi ha fatto sentire "desiderata". Sentivo che Dio mi diceva che io appartenevo a Lui, e ho capito che questa relazione, che era iniziata, aveva bisogno di farsi concreta, e così gradualmente ho cominciato.

- ***Qualche volta hai pensato di mollare?***

I primi anni è tutto nuovo, tutto bello. Poi pian piano scopri meglio te stesso, emergono qualità che si rafforzano, ma anche fragilità e debolezze sempre più chiare e dolorose, ma con la compagnia del Signore, tutto nelle sue mani prende vita nuova, soprattutto ciò da cui noi ci aspettiamo meno. Poi negli anni scopri meglio la Chiesa, nella sua bellezza, ricchezza, ma anche nella sua fragilità e nelle sue mancanze. Anche questo bisogna imparare ad affidarlo al Signore e ad affrontarlo insieme a Lui. Di lasciare non ci penso proprio, sono nelle mani più sicure che potrei trovare!

Sì, tantissime volte.
Ho pensato che avrei potuto fare mille altre cose, continuare a lavorare, ne ho pensate di tutti i colori.

- ***Che cosa ti ha attirato di più nella vita del prete/della suora?***

Vedere la gioia, in alcuni preti anziani, di una vita spesa bene, ricca, anche se non priva di difficoltà, di cui essere grati, sentendo di essere lì dove si è desiderato essere, senza mai spegnere il desiderio di vivere la vita fino in fondo. Questo mi piacerebbe sperimentare.

Nella vita della suora mi piace la fraternità, anche se è il luogo nel quale ci si ferisce di più, a volte, ma è il luogo, la scuola di umanità che ho trovato più efficace per me.